



PERCORSO SPERIMENTALE DI SOSTEGNO ALLE ADOZIONI DIFFICILI

SCHEDA DI PRESENTAZIONE

(bozza del 3 luglio 2018)

PREMESSA

La Regione Campania, su richiesta e in collaborazione con le organizzazioni promotrici della Campagna Donare Futuro, nel corso del 2018 ha attivato un percorso di confronto con le rappresentanze degli organi della magistratura minorile campana, con gli ordini regionali degli assistenti sociali e degli psicologi, con il Garante Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, onde sondare l'opportunità e le modalità per favorire l'adozione (o, in subordine, l'affidamento o l'affiancamento familiare) di bambini e ragazzi portatori di particolari complessità, ospiti di servizi residenziali, adottabili o comunque con genitori decaduti dalla potestà, per i quali le ordinarie procedure attivate dai Tribunali per i Minorenni e dai Servizi territoriali non abbiano portato all'individuazione di famiglie disponibili ed idonee.

Sulla base di quanto emerso è stato elaborato il *Percorso Sperimentale di Sostegno alle Adozioni Difficili*, attivato con Decreto n° del del Direttore Generale per le Politiche Sociali della Regione Campania, di cui la presente scheda descrittiva è parte integrante.

LA RICHIESTA DELLA CAMPAGNA NAZIONALE "DONARE FUTURO"

A seguito delle indicazioni e delle criticità emerse in seno alla Conferenza Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza svoltasi nel marzo 2014 a Bari, un gruppo di organizzazioni no-profit ha dato vita alla Campagna nazionale "DONARE FUTURO" per chiedere alle Regioni Centro-Meridionali di adottare alcune misure urgenti per la tutela del diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia: sostegno alle adozioni difficili; accompagnamento all'autonomia di neo-maggiorenni in uscita da percorsi di accoglienza; affidamento ponte dei bambini piccolissimi; sostegni economici e coperture assicurative per l'affidamento familiare; tavoli regionali per l'affidamento familiare e il diritto alla famiglia.

Il primo dei punti posti al centro dell'attenzione è il *sostegno alle adozioni difficili*. Più in dettaglio la Campagna chiede alle Regioni la previsione dell'obbligo per i comuni di erogazione e facilitazione ai minorenni e alle famiglie che li adottano di percorsi sociali, pedagogici, psicologici, psicoterapeutici e sostegni economici, con particolare attenzione – in attuazione all'art. 6, comma 8, della legge 184/83 – alle adozioni di minorenni con disabilità o di età superiore ai 12 anni.

Tale richiesta si basa sulla considerazione di quanto la storia dei bambini e dei ragazzi che giungono all'adozione, sia spesso o quasi sempre segnata da gravi maltrattamenti, abusi o da disabilità, determina una complessità che, spesso, i genitori adottivi non possono sostenere da soli. Come ormai largamente noto i bambini gravemente trascurati tendono a riprodurre comportamenti disturbati e disorganizzati anche nei confronti dei genitori adottivi (agiti aggressivi e provocatori, condotte sessualizzate, massicce difficoltà relazionali...). In altri casi la condizione di

grave disabilità richiede tutta una serie di interventi e supporti socio-sanitari di difficile fruizione. Parimenti l'adozione internazionale di minorenni stranieri pone sovente le famiglie di fronte a problematiche di difficile gestione. Il rischio è che le famiglie adottive, se non adeguatamente supportate, siano esposte ad un carico emotivo, relazionale, organizzativo, economico, troppo complesso, che scoraggia una parte delle potenziali famiglie disponibili ed idonee e che, nei casi più gravi, può provocare l'allontanamento definitivo o temporaneo del minorenne adottato. Pertanto, si chiede che le Amministrazioni Regionali si adoperino per rendere certa l'offerta da parte degli enti preposti di tutti i supporti del caso (ad esempio la facilitazione nell'accesso a percorsi sociali, pedagogici, psicologici, psicoterapeutici, di logopedia, l'offerta di sostegno economico...), specie per le adozioni di ragazzi con disabilità e/o grandi, come previsto dalla normativa. Tale supporto post-adoztivo, necessario in generale e soprattutto per le adozioni difficili, dovrebbe essere strutturato in percorsi chiari e garantiti a richiesta delle famiglie, con particolare attenzione nelle fasi più critiche (come i passaggi di scuola, l'adolescenza)".

IL FOCUS DELLA SPERIMENTAZIONE CAMPANA

Il diritto di ogni minorenne in accertato stato di adottabilità ad avere una famiglia, attraverso l'adozione nazionale ed internazionale, è un potentissimo strumento trasformativo in favore dei bambini e delle bambine che permette loro di recuperare, anche in modo sorprendente, quanto subito nelle fasi che hanno preceduto il loro inserimento familiare.

Le fattispecie e la casistica che caratterizzano il panorama adottivo sono ampie ed articolate. Il presente percorso intende soffermare l'attenzione in modo specifico su quei minorenni campani (62 bambini e ragazzi, secondo i dati del Ministero della Giustizia, ad ottobre 2017) che, nonostante siano stati da tempo dichiarati adottabili, vivono ancora in un contesto non familiare. Si intende inoltre rivolgere l'attenzione a quegli ulteriori minorenni ospiti di servizi residenziali, i cui genitori sono decaduti da tempo dalla potestà anche se non si è giunti alla dichiarazione di adottabilità.¹

Si tratta di bambini e ragazzi disabili o con patologie sanitarie o "grandi" (con più di dodici anni) per i quali, come accennato in premessa, le ordinarie procedure attivate dai Tribunali per i Minorenni e dai Servizi territoriali non hanno portato all'individuazione di famiglie disponibili ed idonee.

Sono adozioni difficili perché... una coppia che si accosta all'adozione difficilmente pensa spontaneamente a un bambino disabile o malato; di fronte a lui si sente investita da una responsabilità e da un impegno troppo grandi. Gli operatori stessi, di fronte alla difficoltà di trovare famiglie disponibili, non riescono ad attivare percorsi alternativi capaci di sondare e sensibilizzare ulteriori contesti e bacini. Questi bambini trascorrono così la loro infanzia senza alcun legame vero; non trovando risposte adeguate ai loro bisogni di affetto, contatto, tenerezza: si cerca di assisterli e/o di curarli dal punto di vista sanitario perdendo di vista il fatto che l'handicap o la malattia sono aggravati dalla loro condizione di solitudine e di abbandono. Senza affetto, questi bambini si lasciano andare sempre più, non reagiscono, quasi si rifiutano di crescere, perché non c'è nessuno che tenga a loro e per cui sentano di essere un valore. Sono spesso costretti a

¹ Ci sono anche altre situazioni di adozioni difficili che teniamo nella mente e nel cuore, ma non sono oggetto di questa proposta (bambini e ragazzi ultra dodicenni adottati in Italia e dei gruppi di fratelli/sorelle (fratrie); bambini e ragazzi adottati in Italia con patologie o disabilità accertate; bambini e ragazzi con bisogni speciali e particolari adottati con l'adozione internazionale (*special needs adoption*)).

vivere dentro i confini angusti del loro handicap o della loro malattia che diventa, oltre che il loro problema, la loro prigione.²

Anche la situazione dei bambini “grandi” è difficile: vengono già da molti legami interrotti (affidamenti a parenti e/o familiari, diverse comunità, magari separazione da fratelli) e fanno fatica a fidarsi ed affidarsi. Hanno sviluppato un attaccamento disorganizzato, come esito delle esperienze traumatiche alle quali sono stati esposti. Il ragazzo dodicenne o più grande è spesso un adolescente che vive il suo tempo con le sollecitazioni all'autonomia proprie della sua età e il vuoto di una dipendenza ed accudimento mai vissuti. Il processo di “*affiliazione*” è spesso complesso. Sono adozioni difficili perché le aspettative della famiglia adottante e del ragazzo possono essere differenti ed è necessario un percorso di accompagnamento che consenta di stabilire legami significativi e durevoli, trattando i conflitti, le emozioni, le aspirazioni. Molti di loro hanno subito gravi traumi e come conseguenza presentano problemi di comportamento, spesso appartengono a gruppi di più fratelli. La loro adozione è difficile perché i genitori adottivi possono trovarsi ad essere oggetto di comportamenti disturbati e disorganizzati che si dispiegano in un ampio spettro di condotte post-traumatiche (agiti aggressivi e provocatori, sessualizzazione dei rapporti, ect.); si tratta di comportamenti e reazioni difficili da gestire e contenere, oltre che da comprendere, che mettono a dura prova le capacità affettive/relazionali e di tenuta dei genitori adottivi e possono provocare, nei casi più gravi, restituzioni, rifiuti, espulsioni.

DESCRIZIONE DEL PERCORSO SPERIMENTALE

Obiettivi: con il percorso sperimentale si intende in particolare:

- attivare per singoli specifici minorenni, previa intesa con la magistratura (minorile e tutelare) e con i servizi territoriali competenti, una collaborazione con le associazioni/reti familiari che permetta la ricerca di famiglie disponibili, da proporre per la valutazione di idoneità ed abbinabilità;
- assicurare la realizzazione di progetti individualizzati di preparazione e accompagnamento di tali accoglienze familiari, elaborati, realizzati e monitorati dai soggetti istituzionali preposti e facilitati dalla possibilità di attivare specifiche misure di sostegno ai minorenni e alle famiglie accoglienti.

Tempi: il percorso sperimentale ha durata biennale. Al termine si procederà alla valutazione degli esiti e dei processi nonché alla modellizzazione e diffusione delle eventuali buone pratiche sperimentate.

Gruppo di lavoro regionale: il percorso sperimentale è attuato da un gruppo di lavoro composto deputato a:

- avvio, stimolo e facilitazione del processo in tutte le sue fasi;
- interlocuzione con la Magistratura minorile e tutelare, i servizi socio-sanitari territoriali e gli altri soggetti istituzionali e no-profit coinvolti nel percorso dei singoli minorenni beneficiari.
- Monitoraggio e eventuale ricalibratura del processo;
- Valutazione degli esiti, messa a fuoco e divulgazione delle eventuali buone prassi sperimentate.

Il gruppo di lavoro regionale è composto da:

- referenti della Regione Campania (con funzione di coordinamento);

² Cf Donata Micucci e Frida Tonizzo, “Adozione perché e come”, ANFAA.

- referenti dell’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza della Campania.

Al gruppo di lavoro partecipano, in base alla collocazione geografica dei minorenni e delle famiglie adottanti, anche:

- referenti delle organizzazioni no profit promotrici della Campagna DONARE FUTURO in Campania (CISMAI, CNCA, CNCM, Ai.Bi., Fondazione Giuseppe Ferraro, Ass. Tarità, Ass. Progetto Famiglia, Forum delle Associazioni Familiari);

- referenti degli ambiti territoriali competenti.

Fasi di intervento: sul piano operativo il percorso si articola in tre fasi.

1) Individuazione dei minorenni. Il gruppo di lavoro regionale stimola un dialogo esplorativo tra magistratura minorile/tutelare e servizi sociali territoriali finalizzato ad individuare alcuni primi minorenni (fino ad un massimo di cinque) per i quali realizzare il percorso sperimentale. Il confronto si estende al tutore del minorenne, alla comunità che lo accoglie, altre eventuali figure presenti (psicologo, pediatra, riabilitatore, etc.).

L’individuazione viene effettuata avendo presente la situazione di ciascun bambino: storia personale, familiare, affettiva, istituzionale, sanitaria; punti di forza e di debolezza di un possibile percorso di de istituzionalizzazione: riflettere su eventuali collocamenti già falliti, gravità delle patologie, possibilità di cura, risorse presenti o attivabili , etc.). Per ciascun minore vengono definiti gli elementi di base del progetto di accoglienza che si intende realizzare (adozione, affido...), i punti di forza e di debolezza, le risorse presenti o da attivare per rendere possibile il percorso, le eventuali indicazioni inerenti le caratteristiche delle famiglie da ricercare.

Per ciascun minore vengono individuate, in seno al gruppo di lavoro regionale, la/e persona/e che seguiranno da vicino il percorso, con funzione di facilitazione e raccordo.

2) Individuazione e scelta delle famiglie. Segue la ricerca di famiglie disponibili presso le reti familiari (associazioni di famiglie affidatarie, famiglie volontarie di comunità per minori, membri di associazioni/reti familiari, etc.). La ricerca avviene nel rispetto della riservatezza e secondo quanto indicato dalla magistratura e dai servizi. La/e famiglia/e eventualmente individuate vengono segnalate alla magistratura e ai servizi affinché ne valutino l’idoneità e l’abbinabilità secondo quanto previsto dalla normativa vigente in materia e con tempi commisurati alla particolarità delle situazioni. Scelta la famiglia da abbinare al minore, magistratura e servizi danno indicazioni anche in merito:

- all’eventuale frequentazione di percorsi di formazione e preparazione (di base o *ad hoc*) realizzati dai servizi territoriali sull’adozione e/o sull’affido (con l’eventuale collaborazione della gruppo di lavoro regionale);
- all’eventuale frequentazione, per un certo periodo, della comunità ove è inserito il bambino che si intende abbinare;³
- all’eventuale invito a presentare formale disponibilità per l’adozione e/o l’affido.

3) Elaborazione e realizzazione del progettazione di dettaglio dell’accoglienza familiare

Scelta la famiglia, si procede con l’elaborazione (e la successiva realizzazione) di un progetto individualizzato di dettaglio, precisando il percorso preliminare all’accoglienza, ruoli, modi e tempi, misure economiche e relative fonti. Tale attività si svolge mediante un lavoro di équipe (al quale partecipano anche il servizio sociale di residenza della famiglia individuata e l’eventuale associazione familiare di riferimento) realizzato secondo la modalità e gli assetti multidisciplinari di

³ Tale frequentazione potrà avvenire solo dopo specifica autorizzazione da parte del Tribunale per i Minorenni. A seconda dei casi la frequentazione potrà avviarsi solo dopo il termine della valutazione di idoneità o durante lo svolgimento del percorso di valutazione. L’eventuale frequentazione “previa”, pur mirando a favorire un avvio di conoscenza del bambino da parte della famiglia, andrà intesa come “frequentazione della comunità”, evitando cioè di attivare relazioni significative prima che il TM disponga l’abbinamento bambino/famiglia)

cui al [rif. alle équipes territoriali del REI] e, per i minorenni con disabilità, con le procedure e i ruoli di cui al [rif. alle UVI e ai PTRI].

Agli incontri dell'équipe partecipano, ove opportuno, con funzione di stimolo/monitoraggio i referenti del gruppo di lavoro regionale.

Fondi economici attivabili. A supporto della realizzazione dei progetti individualizzati di accoglienza familiare, saranno attivate, in base alle diverse necessità e possibilità:

- risorse comunali e d'ambito, anche in considerazione del minor costo determinato dalla cessazione dei costi connessi alle rette giornaliere delle comunità residenziali in cui erano previamente inseriti i minorenni;
- risorse del Fondo Regionale per la povertà (si stima un budget di 10.000 euro per ciascuno dei 5 minorenni beneficiari della sperimentazione);
- risorse del Fondo Regionale per la Non-Autosufficienza, nel caso di minorenni con disabilità complessa;
- altre risorse attivabili all'occorrenza.